

Cronache del Grande Anno

Il primo *Big Year* italiano

di Luciano Ruggieri

La pellicola “*Un anno da leoni*”, brutta traduzione di “*The Big Year: everyone is looking for something*”, ci ha introdotto a una tra le competizioni più bislacche e singolari che la storia dell’umanità possa ricordare: quella di vedere più uccelli nell’arco di un anno. Presentata così, a un osservatore esterno, la questione appare ridicola e delirante. La realtà, raccontata dai partecipanti, è differente.

La storia del Big Year affonda le radici nel Christmas Count, che, negli Stati Uniti, contrapponeva chi uccideva più uccelli a chi li contava, seguendo un processo evolutivo del genere umano che vorremmo avvenisse anche nel nostro Paese e che è descritto nel libro “*The Big Year, a Tale of Man, Nature, and Fowl Obsession*” di Mark Obmascik. Ogni anno, su un’area di gioco che comprende tutto il continente nord-americano (Canada, Hawaii e isole francesi di Saint-Pierre e Miquelon comprese), i soci della American Birding Association (ABA) si sfidano a registrare più specie possibili. L’America è un grande Paese e il numero di specie osservate in un anno oltrepassa spesso la cifra di 600.

L’impegno per raggiungere i siti più interessanti è notevole, visto che uno degli hotspot imprescindibili per sperare di vincere è Attu, ultima isola delle Aleutine, a soli 200 km dalla Kamchatka ma a oltre 2000 dalla più vicina città americana. Tra l’altro, come avrete visto nel film, Attu non è Linosa in quanto a ricettività turistica.

Il capofila di questa competizione è Sandy Komito, che nel 1998 ha viaggiato per 430.000 km e ha speso la cifra di 120.000 dollari per raggiungere il record assoluto di 745 specie. Nel 2011, John Vanderpoel ha tentato senza successo di batterlo fermandosi a un soffio: 743. Come saprete dopo aver visto il film, tutto si basa sulla fiducia, visto che l’unica forma di controllo è rappresentata

dall’inviare la propria scheda alla ABA. Il nostro Paese sconta decenni di ritardo rispetto alla sensibilità ambientale raggiunta dagli americani e i suoi orizzonti geografici sono decisamente più ristretti; nonostante questo, il primo Big Year italiano si è rivelato un’esperienza unica, formante. Aggettivi come quelli usati da Vanderpoel per descrivere il suo Big Year (“*It’s been one huge wild, crazy ride*” - “*È stata una grande, pazza cavalcata selvaggia*”) non si applicano alla realtà italiana.

Come potrete leggere dai resoconti dei primi classificati, la competizione italiana ha avuto una forte connotazione di affermazione della propria identità di birder. La gara non ha avuto aspetti parossistici e ha incentivato la partecipazione al Progetto Atlante (nidificanti e svernanti). Questo infatti era lo scopo all’interno della gara: “fare specie” non solo per sé stessi ma anche per aumentare la qualità delle segnalazioni per l’Atlante ospitato da Ornitho Italia. La possibilità di avere una piattaforma condivisa per segnalare le proprie osservazioni è stata uno degli aspetti più importanti del Big Year italiano: tutti sapevano di tutti e nessuno è stato proclamato vincitore solo per avere inviato una checklist a fine anno. La classifica veniva resa pubblica ogni mese e questo ha dato una spinta notevole ai partecipanti per superarsi a vicenda.

Il Big Year ha significato anche incontrarsi “casualmente” sul campo. O, meglio, organizzare spedizioni di birdwatching con gli amici.

Nel film è significativa la frase “*devo aiutare un amico a trovare un uccello*”. Così è stato fatto, spontaneamente, in una competizione spesso solidale.

- *A te cosa manca?*

- *Facciamo specie assieme?*

E di birder solitari alla Bostick ce ne sono stati pochi, piuttosto si sono formate molte amicizie



■ “353” specie in 365 giorni: questo è il record fissato dal vincitore del primo Big Year italiano. Tale risultato premia una meticolosa programmazione dei luoghi da visitare nei periodi più favorevoli. La scelta di privilegiare la ricerca delle specie nidificanti e dei migratori regolari si è rivelata vincente.

“di penna e piuma”, come descritto nel film tra Stu Preissler e Brad Harris.

C'è anche chi si è ostinato a dichiararsi fuori dalla gara nonostante fosse tra i primi ad accorrere davanti alle rarità (anche se per la gara non sono state determinanti). C'è chi ha inserito dati protetti per il tempo necessario per sviare eventuali inseguitori facendoli passare per “dati sensibili”. C'è chi è stato trascinato dalla foga a segnarsi specie appena intraviste o con manica larga, a distanza di settimane dal primo contatto. Sì, è capitato; ma, in generale, il Big Year è stata un'esperienza entusiasmante che nessuno ammette di voler ripetere a breve ma che tutti saranno pronti a ricominciare quando inizierà nuovamente: il primo gennaio 2015.

Analisi della gara

Le specie registrate complessivamente sono state 391, pari al 74% della checklist italiana. Solo una specie considerata “regolare” non è stata registrata: lo Stercorario maggiore (osservato solo due volte nel 2012; dati Ornitho).

Il vincitore, Gianni Conca, ha segnato il 90% delle specie complessivamente registrate, una percentuale molto alta. Conca non è sempre stato il capofila della gara; nei primi 3 mesi la classifica è stata guidata da Matteo Toller, che ha condotto il suo Big Year quasi esclusivamente in Friuli Venezia Giulia, classificandosi poi al 17° posto. Ad aprile il capofila era Menotti Passarella con 263 specie, seguito da Andrea Nicoli e Conca. A maggio Conca ha superato Passarella, mantenendo poi la leadership fino al termine. Nella restante parte dell'anno, il duello per la seconda posizione è rimasto a lungo incerto e appassionante, risolvendosi solo a novembre quando Nicoli ha staccato Passarella di 7 specie, che si ridurranno a 3 a fine gara.

La domanda che i partecipanti si sono posti fin dai primi mesi è stata: quanto potranno influire le specie accidentali o i migratori irregolari sul computo totale?

In pratica la percentuale delle rarità è risultata minima per tutti, compresa tra il 3 e il 4% di quelle complessivamente segnalate, cioè tra 13 e 16 specie. Possiamo dunque affermare che il Big Year non si “corre” sulle rarità.

La strategia vincente è stata la ricerca dei nidificanti e dei migratori regolari; questo ha spinto i partecipanti, come leggeremo più avanti nei loro diari, a viaggiare in lungo e in largo per il Paese.

La specie più rara tra i nidificanti è risultata la Bigia grossa, segnalata solo da 5 dei primi 100 (e solo 6 volte su Ornitho nel 2012), a testimoniare un preoccupante declino di questa specie, seguita dall'Allocco degli Urali (6 nei primi 100) e, di seguito, da Capovaccaio, Gallo cedrone e Tortora delle palme.

I numerosi viaggi nella Natura d'Italia hanno evidenziato le grandi lacune del nostro Paese in fatto di infrastrutture e fruibilità di molte aree naturali di pregio. Il mezzo più affidabile per viaggiare è stato, sempre e comunque, l'automobile e i soggiorni spartani, spesso, non sono stati una scelta ma una necessità.

Diari di gara

Il Big Year del vincitore: Gianni Conca

353 specie, 35 mila km percorsi, 16 regioni visitate

Ho pianificato il Big Year con il principale obiettivo di osservare tutte le specie nidificanti italiane nel periodo giusto. Sono riuscito nel mio scopo, mancando solo l'Allocco degli Urali e la Bigia grossa. Ho visitato 16 Regioni italiane, eccetto Marche, Campania, Puglia e Calabria. Ho utilizzato l'aereo solo in occasione del mio soggiorno alle isole Pelagie. Il resto del viaggio è stato compiuto in automobile, percorrendo circa 35.000 km. L'impegno economico può essere riassunto in questi dati: 4.000 € di benzina, 2.000 € di autostrada, 500 € di traghetto per la Sardegna, 1.000 € di aereo e 2.500 € di alberghi. Per fortuna ho mancato solo poche volte l'obiettivo: la Moretta dal collare di Torino, che poi si è rivelata una semplice Moretta, e l'Oca facciabianca, per la quale ho effettuato tre viaggi a Comacchio; la prima volta abbiamo constatato che si trattava di un ibrido; nella seconda le condizioni di osservazione erano impossibili a causa del maltempo (neve e foschia); la terza eravamo convinti che fosse la volta "giusta", ma l'esemplare si è poi rivelato un altro ibrido. La bestia nera, ancora una volta, è stata la Bigia grossa.

Puntavo a contattare circa 330 specie e ho superato di gran lunga l'obiettivo con 353, di cui due lifer assoluti (Lui di Pallas e Zigolo minore) e 13 italiani (Cigno nero, Gabbiano glauco, Cutrettola testagialla orientale, Uccello delle tempeste, Stercorario mezzano, Oca del Canada, Cinciarella algerina, Tortora delle palme, Poiana codabianca, Aquila di Bonelli, Francolino di monte, Berta balearica, Pigliamosche pettirosso).

Penso di aver adottato la strategia giusta e se dovessi ripetere la gara manterrei la stessa linea di condotta. Alla fine mi sono divertito molto, anche se in alcuni momenti ho pensato di mollare. Se sono arrivato alla fine devo ringraziare Andrea Nicoli e Marco Sozzi, che mi hanno tenuto costantemente sotto pressione. Ringrazio infine mia moglie Bruna che mi ha accompagnato in tutti i viaggi.

Ogni uccello con una sua storia, in una ricerca mai solitaria: Andrea Nicoli. 346 specie

Esperienza bellissima e trascinante, un percorso attraverso i luoghi e le persone durato un lungo, faticoso, interminabile anno. Il risultato finale non è la semplice lista degli uccelli contattati. Ogni specie ha una storia ed è stata, spesso, il frutto di uno sforzo collettivo. Il filo conduttore non è stato "Domani vado a vedere..." ma "Domani andiamo... hai sentito anche gli altri?".

Durante il corso della competizione, un gruppo di partecipanti ha stretto i rapporti già esistenti, è rimasto in contatto costante e si è mosso insieme per l'Italia. È stata questa condivisione di emozioni e di esperienze che ha trasformato l'anno appena trascorso in "Un anno da leoni".

Ho visitato tutte le regioni italiane tranne Molise, Marche e Puglia. Sono molte le specie collegate a una storia particolare: qualcuna perché è stata facile, altre perché si sono fatte desiderare.

Per lo Zigolo boschereccio dei Magredi del Meduna ci siamo trovati al posto giusto nel momento giusto: i quattro birders svizzeri, guidati da Luca Boscain, lo avevano appena inquadrato nel cannocchiale. Il Lui di Pallas di Treviso si è mostrato alla fine di una lunga giornata di attesa, quando avevamo ormai perso le speranze; sul sentiero per ritornare alle auto ci siamo voltati per un'ultima occhiata e il "folletto" si è materializzato. Il Gabbiano glauco al Meisino (TO) era invece in bella vista, nel roost di gabbiani che sostavano all'alba sul ghiaccio che si era formato alla confluenza Po-Stura. La mattina della Cutrettola testagialla orientale avevo rinunciato a fare bw, nella notte ero stato male; poi è arrivata la telefonata di Cesare Dell'Acqua ed ecco che, per magia, mi sento in forma e mi precipito a Casei Gerola. In una gelida mattina di aprile, le guardie provinciali di Sondrio avranno pensato di avere a che fare con dei pazzi: sotto una fitta nevicata cercavamo il Francolino di monte; ma alla fine la sorte ci ha premiato. Finalmente, in Sardegna, con Gianni Conca e Marco Sozzi, sono riuscito a vedere una specie che mi sfuggiva da tanto tempo: la Magnanina sarda. Altra fantastica visione è stato il maschio adulto di Ciuffolotto scarlatto in alta Val Venosta: mai visto un colore rosso così intenso.

Non mi è capitato spesso di incontrare la Civetta

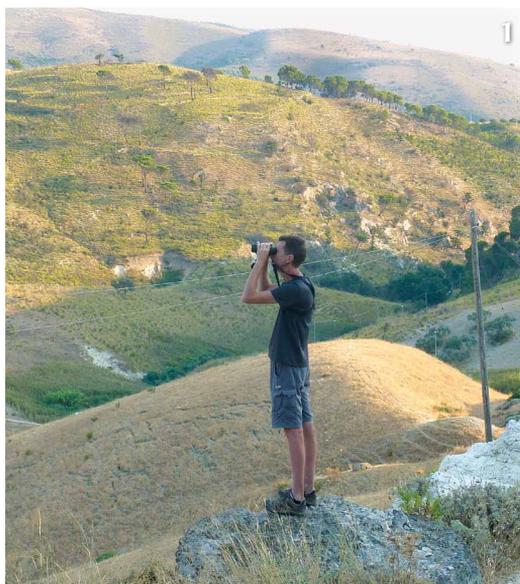
nana; ma in questo anno “di birdwatching assoluto” sono riuscito a osservarla in tre occasioni differenti. Il Picchio tridattilo è stato di gran lunga più difficile; dopo aver passato diversi siti (e una grande quantità di alberi con i tipici fori di alimentazione), sono riuscito a vederlo in un bosco sopra il Lago di Resia. Per il Picchio dalmatino ci siamo dovuti recare due volte a Forca d’Acero (nel Parco d’Abruzzo): in giugno non è andata bene; abbiamo centrato l’obiettivo alla fine di agosto. Nella giornata di luglio in cui abbiamo deciso di provare con l’Avvoltoio monaco alla Riserva del Cornino ha piovuto per tutta la mattina; nessun avvoltoio al carnaio, per cui sciogliamo il gruppo e torniamo verso casa. Ma, a Vicenza, arriva la telefonata di Laura Bonanno: è uscito il sole e il “monaco” è apparso. Immediata inversione e altre due ore di auto per ritornare al Cornino, dove, prima del tramonto, riesco a vederlo. Per il Piviere tortolino abbiamo fatto due faticose escursioni in montagna nei posti classici (colle del Nivolet e passo del Foscagno) nel periodo “giusto”. Niente da fare: dovremo aspettare il 30 settembre, quasi fuori tempo massimo, per osservarlo nelle risaie del vercellese (pianura che più piatta non si può...) grazie alla provvidenziale telefonata di Gabriella Malusardi.

A metà ottobre, una mattina di seawatching a Bocca di Serchio ci ha permesso di osservare una Berta balearica in un trenino di Berte minori. Poi, dal 19 al 26 ottobre, la trasferita alle isole Pelagie (Lampedusa e Linosa). Qui riesco finalmente a vedere il mio primo Pigliamosche pettirosso. Diversi i Lui forestieri, e il primo ci viene a “chiamare” direttamente a casa poco dopo il nostro arrivo a Linosa. Sentiamo il richiamo e ci precipitiamo in giardino, dove riusciamo a vederlo; poi dobbiamo rientrare in casa: è necessario scolare la pasta se vogliamo mangiarla al dente...

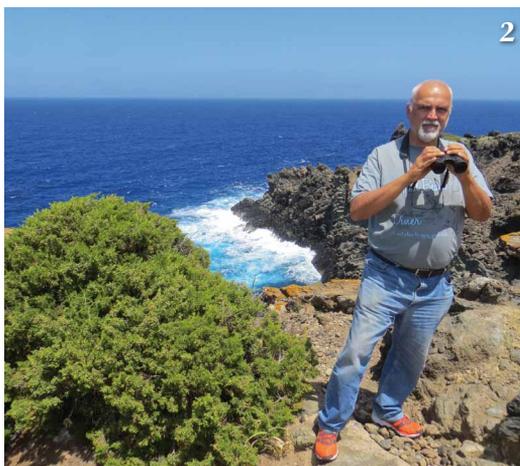
A inizio anno avevo compilato un elenco delle specie da contattare. Ero arrivato a un numero che oscillava tra 310 e 320. Poi, con il passare dei mesi, mi sono accorto che “il gioco si faceva duro” e ho deciso di visitare località che non avevo messo in preventivo. Alla fine sono arrivato a 346 specie. Cinque lifers: Lui di Pallas, Magnanina sarda, Berta balearica, Pigliamosche pettirosso e Aquila imperiale. Due i “twitch” italiani: Gabbiano glauco e Avvoltoio monaco. Rispetto all’elenco iniziale ho mancato Capovaccaio e Civetta capogrosso. Per il Capovaccaio ho fatto due tentativi in Basilicata (giugno e agosto), senza successo.

La Civetta capogrosso è stato l’unico nidificante delle Alpi che mi è sfuggito. Vani sono stati i tentativi per aggiungere questa specie, l’ultimo dei quali è stato effettuato in extremis, insieme a Roberta Corsi e Marco Sozzi, la sera del 31 dicembre sulle

1. Andrea Nicoli in Sicilia.
2. Menotti Passarella a Lampedusa.
3. Stefania Morandi e Laura Bonanno.



Laura Bonanno



Menotti Passarella



Marco De Silvi

montagne del Friuli. A un certo punto abbiamo desistito perché gli altri amici ci aspettavano alla festeria della Cona per il cenone. Qui abbiamo festeggiato insieme la fine del lunghissimo Big Year e abbiamo “incoronato” Gianni Conca.

Una sfida con me stesso: Menotti Passarella

343 specie, 43 lifers

Il mio Big Year parte in sordina: ai primi di gennaio sono in giro per il Delta del Po con le streghe del Mezzano (Laura Bonanno, Roberta Corsi, Laura Gramolelli, Alessandra Luponetti e Stefania Morandi) e non so ancora che parteciperò. Erano anni che mancavo dal birdwatching e me ne stavo tranquillo tra la mia collezione di piante grasse e qualche viaggio, prevalentemente all'estero e rigorosamente non di birdwatching. Poi arrivano il film “The Big Year”, che vedo in lingua originale prima della sua uscita nelle sale, e la Strolaga beccogiallo che vado a ‘twicciarÈ ai primi di febbraio nel padovano. Il film mi dà una prima carica e la strolaga mi porta alla decisione di partecipare alla gara italiana: era stato proprio dopo l'osservazione della mia prima Strolaga beccogiallo in Austria nel gennaio 2009 che avevo “appeso” il binocolo e riposto il cannocchiale nella scatola, per motivi personali che non vale la pena di raccontare in questa sede. Per me quindi la gara parte come una rimonta: a fine febbraio sono già 5°, a marzo 2° e ad aprile sono in testa. Cosa è successo?

Come era noto ad alcuni, non sono mai stato uno che partecipava alle gare di birdwatching, non indulgevo troppo nel twitching e fondamentalmente non mi spostavo molto dal Delta del Po, dove realizzavo la quasi totalità delle mie osservazioni. Si trattava pertanto di cambiare indole, di vincere alcune paure e di partire per una cosa che non avrebbe lasciato molto spazio a ripensamenti. Ho quindi cominciato a prendere contatto con amici vecchi e nuovi (che desidero ringraziare tutti di cuore, sarebbe un elenco lunghissimo che da solo riempirebbe una pagina), poi ho pianificato i miei viaggi nelle varie regioni italiane, che in gran parte ho visitato (non sono stato in Valle d'Aosta, Molise e Puglia).

Ho avuto, come tutti, qualche piccola disavventura, come forature di gomme dell'auto in Lessinia e vicino a Matera, senza dimenticare una breve sosta all'ospedale per un'ustione procuratami durante il viaggio in Basilicata.

La specie più significativa del mio Big Year è stata quella che ha fatto scattare la molla: la Strolaga beccogiallo trovata da Giulio Piras alla Busa di Giaretta nel padovano.

Il mestiere del twitcher va molto a fortuna e devo perciò registrare anche diversi viaggi a vuoto. Ben tre volte ho mancato il Croccolone, una volta il

Piovanello pettorale (poi visti entrambi nelle risaie veronesi), viaggio a vuoto anche nelle Marche per la Schiribilla grigiata, mancata per qualche ora, così come l'Aquila imperiale di Tronzano (ma vista poi a gennaio 2013). Anche la Poiana calzata svernante in Toscana mi ha procurato un viaggio a vuoto.

Il mio Big Year è stato una sfida con me stesso; uno degli scopi era quello di osservare in Italia le specie che mi mancavano (ed erano parecchie): alla fine ho raggranellato ben 43 lifers! Questa è la lista:

Strolaga beccogiallo (Padova, già precedentemente osservata in Austria), Uccello delle tempeste (Sardegna), Avvoltoio monaco (Cornino), Aquila di Bonelli (Sicilia), Pernice bianca (Passo Gavia), Fagiano di monte (Monte Grappa), Colino della Virginia (Fiume Ticino), Pernice sarda (Sardegna), Re di Quaglie (Col Visentin), Gallina prataiola (Sardegna), Frullino (Piana fiorentina) Tortora delle palme (Pantelleria e Linosa), Parrocchetto monaco (Roma), Cuculo dal ciuffo (Patanella), Gufo reale (Friuli), Civetta nana e Civetta capogrosso (Bocca di Caset), Picchio cenerino (Carso triestino; già osservato in Slovacchia), Picchio nero (Carso triestino e Monte Grappa; già osservato in Slovacchia), Picchio rosso mezzano (Basilicata, già osservato in Slovacchia), Picchio dalmatino (Parco d'Abruzzo), Sordone (Passo Stelvio), Pagliarolo (Delta del Po), Magnanina sarda (Sardegna), Magnanina (Pantelleria e Sardegna), Sterpazzola di Sardegna (Tolfa), Sterpazzolina di Moltoni (Bocca di Serchio), Bigia padovana (Sondrio), Lui di Pallas (Treviso), Lui bianco (Sondrio), Balia dal collare (Pantelleria), Cinciarella algerina (Pantelleria, ma già osservata alle Canarie), Rampichino alpestre (Monte Grappa), Gracchio corallino (Sardegna), Storno roseo (Papozze, RO), Passera lagia (Sardegna), Fringuello alpino (Passo Stelvio e Passo Gavia), Venturone alpino (Sondrio), Venturone corso (Sardegna), Organetto (Alto Adige), Ciuffolotto scarlatto (Alto Adige), Panuro di Webb (Laghi di Avigliana), Usignolo del Giappone (Colli Euganei).

Non so, ora come ora, se rifarò un Big Year. Mi rimane però ancora lo slancio per puntare, anche nell'immediato, ad aggiungere tutte quelle specie “possibili” con cui ho sempre rimandato l'appuntamento (o che hanno - loro - sempre rimandato l'appuntamento con me!).

Senza un'auto, con un armadio pieno di post-it e di foto: Marco Sozzi. 334 specie

Inizio con un po' di numeri, per raccontare un'impresa che mai avrei pensato di poter compiere non possedendo un mezzo (e tanto meno una patente di guida), avendo passato da tempo i 20 anni quando, pieno di energia, ho iniziato ad aprire la mia finestra sul mondo e spalancare quella del bir-

dwatching. Era una passione che “covavo” fin da ragazzino quando, per la gioia dei miei genitori, tentavo di allevare tutti gli uccelli feriti o abbandonati che mi capitavano tra le mani.

365 giorni di vagabondaggio, 14 regioni visitate, 39 province calpestate, alcune più volte (e non parlo di quelle confinanti con Milano, dove risiedo, ma di Potenza, Pisa, Bolzano...), 6 le specie di augeggi, 12 le sottospecie che, a un certo punto, non ho più segnato per non perdere i conti, 40 le specie perse clamorosamente (ma per vederle tutti non sarebbe bastato il dono dell'ubiquità, forse il teletrasporto...). 334 specie osservate, anzi 333 perché ho quasi calpestato il Re di quaglie senza riuscire a vederlo (e chi c'era al meeting sa cosa intendo). Quattro lifer: il mitico Lui del Pallas, la ormai rara Salsciaiola, l'inafferrabile Uccello delle tempeste e la maestosa Aquila imperiale. Le bestie nere? Lo Smeriglio che si è preso letteralmente gioco di me, la Civetta capogrosso, cercata fino dopo il tramonto del 31 dicembre e i tanti giri a vuoto dimenticati grazie a un sano ed efficiente training autogeno; soprattutto la difficile lezione di non dare tutto per scontato e pensare “*lo hanno visto tutti, lo vedrò anch'io...*”.

Più di 100 gli amici di EBN e non, nuovi e di vecchia data, con cui ho condiviso viaggi straordinari macinando migliaia di chilometri su e giù per la penisola per una gara contro me stesso; tante osservazioni ed emozioni indimenticabili; e poi le abbuffate: dai canederli dell'Alto Adige, passando per i peperoni cruschi della Lucania ai totani ripieni di sugo di cernia a Pantelleria. È capitato di fare anche qualche viaggio in solitaria, e non poteva mancare Ventotene, il posto ideale per festeggiare il compleanno, e dove sono riuscito a vedere un Usignolo d'Africa. In tutto questo, anche il mio armadio a quattro ante ha contribuito all'impresa, prestandosi a fare da lavagna che mi ha tenuto aggiornato sull'andamento della gara, con una raccolta di post-it per le specie mancanti e le foto di pennuti fatte da tutti gli amici che ho incontrato durante questo “viaggio nel viaggio”.

Ringrazio veramente le persone che ho incontrato sul mio tragitto perché tutti mi hanno dato qualcosa; un grazie particolare a coloro che mi hanno fatto sentire parte di una squadra invincibile e con i quali abbiamo perso il conto del numero dei chilometri percorsi lungo tutta la penisola: Andrea e Liana Nicoli (per un momento ho pensato di trasferire la residenza sul loro Doblò, nel quale mi sentivo ormai a casa), Gianni e Bruna Conca. A mia volta aspetterei i ringraziamenti dalle Ferrovie dello Stato, dalla Siremar, da Autostrade per l'Italia, dalla Swarovski Optik (perché nel frattempo ho “fuso” il cannocchiale), dalla mia Banca (cui avevo promesso di non andare in rosso) e da Mario Monti, cui ho

4. Luca Boscain, Alessio Quaglierini e Marco Crivellari.
5. Marco Sozzi e Gianni Conca in Sardegna.
6. Luciano Ruggieri al Meisino (TO).
7. Corrado Nava, Lorenzo Prada e Marco Sozzi in Sicilia.



Marco Crivellari



Andrea Nicoli



Donatella Catri



Lorenzo Prada

dimostrato cosa vuol dire “far girare l’economia del Paese”. Non sono mancate le notti passate nelle stazioni, da quella ferroviaria di Cremona al porto e alla stazione di Formia. Da dimenticare il chum di “produzione propria” nel traghetto da Pantelleria a Trapani, con un mare forza “*non lo so*”, e poi neve, sole, pioggia, grandine, vento, nebbia... Sono arrivato al trecentosessantacinquesimo giorno “steso” come una pelle d’orso ma mi sono proprio divertito. E sono pronto a ricominciare

Il mio primo Big Year quasi per caso: Marco Crivellari. *329 specie, 64 lifers*

Il mio Big Year è iniziato per caso. Ho trascorso la prima settimana dell’anno in Estremadura ed è stato solo a fine gennaio che Luca Boscain mi ha trasmesso il “germe” della gara. Fondamentali sono state le quattro Oche lombardelle minori alla Cona: Luca quel giorno faceva i suoi calcoli per la classifica del primo mese e mi accorsi che non ero poi messo così male. A fine gennaio ero 25° con 109 specie, senza aver fatto nulla di speciale.

A febbraio, in compagnia di Luca, mia sorella Laura e Paolo Schlagenauf, effettuo una trasferta di quattro giorni in Toscana, che ha fruttato un incremento di 24 specie e alcuni lifers. Nel mese di marzo, in compagnia di Enrico Benussi, giornata di lifers con Picchio rosso minore, nero e cenerino, chiusa dal canto dei Gufi reali; di sicuro una delle migliori dell’anno.

In aprile gita sul Monte Grappa con Luca e Menotti Passarella. Qui aggiungo parecchie specie alpine: Merlo dal collare, Nociolaia, Crociere, Lui bianco e Fagiano di monte. A maggio partecipo alla “24 ore” in compagnia di Fabio Piccolo, Paolo Vaciolotto e Luca. Iniziamo sul Grappa per finire ai Magredi: una dura giornata che ha fruttato un bel botino. Sempre in maggio, con Luca e Menotti, andiamo a cercare l’Avvoltoio monaco al Cornino, senza successo. Il dispiacere più grande, però, sarà apprendere che se fossimo arrivati mezz’ora prima avremmo visto l’Aquila imperiale. Ci rifacciamo con i due Piovanelli pettorali a Verona. A fine mese vado in Alto Adige dove sono stati segnalati gli Storni rosei... ma niente. Aggiungo comunque altre specie, tra cui Ciuffolotto scarlatto, Organetto e Rondine rossiccia. La sorte vuole che, rientrando a casa, riesca a vedere due Storni rosei vicino ad Adria.

A giugno, mese in cui sono “fermo” per impegni di lavoro, mi saluta Luca, compagno di tante spedizioni. Lui parte per un’avventura ancora più grande: quattro mesi in Argentina. È suo il merito di avermi coinvolto in quest’avventura e a lui devo molti insegnamenti e consigli. Riparto a luglio in compagnia di un nuovo amico: Marco Sozzi (conosciuto anni fa al meeting in Sardegna, e rivisto a giugno in Alto

Adige). Insieme riusciamo a osservare i Cuculi dal ciuffo nella Bonifica del Loncon e poi, finalmente, l’Avvoltoio monaco al Cornino. Il 20 invece sono sul Monte Catria (PU) per i Gracchi corallini e il 25 nel mantovano per il Falaropo beccolargo. Qui mi capita persino di finire con una ruota in un fosso, per fortuna arriva Menotti e mi tira su.

Nel weekend di Ferragosto ho due giorni di ferie e, invece di far baldoria al mare, torno in Alto Adige con la speranza di essere più fortunato, ma alcune specie, più semplici da trovare in periodo di nidificazione, sono ora diventate dei fantasmi. A ogni modo, ho un incontro ravvicinato con sua maestà il Gipeto. Mi sbucca alle spalle silenzioso, mi fa persino sobbalzare. Il 17, mentre stavo pensando che era il periodo giusto per il Terek, arriva un messaggio di Menotti: “*Terek in salina*”. Un regalo di compleanno con un giorno di anticipo.

Il giorno 24 mi imbarco per un viaggio che è la sintesi pura della pazzia e della voglia di scoperta indotte dal Big Year. Il progetto è ambizioso: volare a Pantelleria, tornare in Sicilia in nave e da qui risalire in auto passando per la Basilicata. Sono insieme a Marco e a Stefano Grimelli (e dalla Sicilia si uniranno Lorenzo Prada e lo zio Corrado).

A Pantelleria le cose non vanno per il verso giusto e i contrattempi si susseguono. Lasciamo l’isola con un giorno di ritardo e ci spostiamo nella Sicilia orientale. Ai Pantani di Cuba e Longarini è un tripudio di limicoli: 23 specie. Ma si tratta di specie nuove solo per Marco e Lorenzo. Lo stesso a Venticari. Il “sortilegio” si spezza quando, con Andrea Corso, a Capo Murro di Porco vediamo l’Uccello delle tempeste. Il 31 siamo in Basilicata e vediamo il Picchio rosso mezzano già nel giardino dell’agriturismo. Il 26 settembre, in compagnia di Menotti, vivo una giornata epica, difficilmente ripetibile. A Lido di Spina vi sono in mare almeno una ventina di labbi, tra i quali distinguiamo due Stercorari mezzani e almeno un Labbo codalunga (confermati da foto).

Chiudo settembre a 303 specie, 5° in classifica. Ho superato il mio obiettivo iniziale e ora non posso certo accontentarmi! Sposto il mio nuovo target a 330; non si tratta di un numero a caso: con le mie tabelle, fogli, calcoli sono convinto di poterci arrivare. A ottobre vado a Casei Gerola per la Poiana codabianca; poi Marco e Lorenzo mi accompagnano alla ricerca del Parrocchetto monaco e dal collare. Poi sono di nuovo in Toscana con Laura e Paolo per il coastal trip. Niente Berta balearica, ma porto comunque a casa una specie: il Bengalino. A fine mese, con Menotti, Roberta Corsi e Alessandra Luponetti, siamo a Tronzano per l’Aquila imperiale, ma, anche stavolta, arriviamo con mezz’ora di ritardo. Arriva novembre e ancora non ho deciso: vado a Linosa? Ho già speso molto, devo mollare il lavoro

di continuo e, non ultimo, ... ho la "morosa", conosciuta da poco. Vediamo insieme il film "Un anno da leoni" e le spiego che ho una missione da portare a termine. Ho stravolto tutti i programmi di inizio anno, la febbre del Big Year mi ha preso del tutto e non posso farmi scappare questa esperienza, che mi descrivono come irrinunciabile. Appena sbarcato a Linosa vedo Prispolone indiano e Zigolo boschereccio. Il MISC mi ha accolto alla grande, non c'è che dire! Subito dopo vedo il Trombettiere, poi le rarità improvvisamente si bloccano. A ogni modo mi godo il posto fantastico e ho comunque la possibilità di raccogliere ancora qualche specie. Chiudo a 319 (+10), 5° posto.

Sono arrivati gli ultimi trenta giorni. Vado in Lessinia per gli Zigoli delle nevi ma, per strada, arriva l'sms dei Cigni selvatici, per cui cambio programma e corro a Caldaro. Qualche giorno dopo riparto per la Lessinia dove vedo, finalmente, gli Zigoli delle nevi. Uno degli ultimi giorni liberi a disposizione aggiungo Tordo sassello e Beccaccia.

Il giorno 15, in Friuli vedo la Pesciaiola. Infine il 23 in Alto Adige vedo i Beccofrusoni segnalati a Laion da Maurizio Azzolini. Negli ultimi giorni dell'anno avrei ancora alcune specie da cercare in Toscana e Lazio, ma ho promesso alla morosa di passare a casa le feste di Natale; per cui, per non fare la fine di Bostik (che nel film passa la notte di Natale da solo al ristorante cinese), decido, a malincuore, di chiudere così il Big Year.

Il Big Year di Laura Bonanno, undicesima

305 specie

L'inizio del fatidico anno del Big Year non mi ha certo trovata cosciente di quello che sarebbe poi successo. Nei primi giorni di gennaio le "streghe del Mezzano", cinque "tremende" signore, erano impegnate a festeggiare l'arrivo dell'anno nuovo con un'esperienza di birdwatching "estremo" in solitaria (nel senso ovviamente che erano da "sole", senza birdwatchers maschi!): quattro giorni nel Parco del Delta del Po, da Rimini a Gorino, percorrendo in lungo e in largo tutti gli angoli più belli della costa e dell'entroterra.

Ci siamo divertite come pazze, abbiamo visto tantissimi animali: 19 civette in un solo giorno, i gufi di Anita e Ostellato, tutto quello che si poteva desiderare di gabbiani e uccelli di palude; siamo state raggiunte via via da un sacco di amici birders, anche loro a zonzo tra Comacchio, il Mezzano ecc.. Ma nessuna di noi, e tanto meno io, pensava ancora seriamente al Big Year. Poi, pian piano, siamo finiti tutti in una specie di vortice che ci ha portato a girare mezza Italia per vedere quello che non avevamo mai (almeno io) neppure pensato di poter vedere. Il momento in cui, forse, ho preso coscienza di poter-

mi regalare un'esperienza così particolare (e forse per me irripetibile), come è stato il primo Big Year italiano, è stato l'incontro con un animale che non avevo mai, da brava birdwatcher toscana, né incontrato, né pensato di poter incontrare: il mitico, anzi "i" mitici, Re di quaglie al meeting di EBN Italia nel Cansiglio. Da lì in poi le uscite sono state mirate. Le Crete Senesi per Lanari, averle e Occhioni (mancati), la splendida Basilicata per Picchio rosso mezzano e Zigolo capinero, il Gavia, lo Stelvio, San Valentino alla Muta per le specie di montagna, che in Toscana non si vedono certo, le vacanze in Sicilia...

Non riesco ora a ripercorrere tutte le tappe di un anno che è stato sinceramente entusiasmante e che mi ha portato a conoscere ambienti e animali mai visti; tutto questo, spesso, in compagnia di amici che condividono la tua stessa "malattia".

Rimangono i ricordi. Le due Aquile reali incontrate sul confine italo francese del Piccolo San Bernardo di cui una è, fortunatamente, entrata in territorio italiano (altrimenti niente crocetta), i due viaggi a Forca d'Acero per il Picchio dorsobianco, i cinque (sei? sette?) viaggi alle varie cave toscane per il mai visto Picchio muraiolo, il Piovanello violetto, rivisto a distanza di qualche anno sui soliti scogli livornesi, dove è rimasto solo per mezz'ora.

Mi sono riempiti gli occhi di paesaggi e incontri con animali e uomini. Mi è rimasto il desiderio, ancora più forte, di continuare, anche senza lo stimolo della gara, a esplorare tutti gli angoli del nostro territorio conosciuti e sconosciuti, e a cercare l'incontro con qualcuno degli esseri che, accanto a noi, condividono l'esperienza della Vita.

E ora si torna a esplorare il nostro territorio per l'Atlante, per i censimenti, per il nostro benessere e il nostro godimento, per la loro protezione. Sapevo qual è il mio obiettivo per il 2013? Continuare a cercare l'incontro con ciò che mi è sfuggito, con le specie che non vedo da tanto tempo e con quelle che non ho ancora visto. Oppure che vedo spesso, ma non mi stanco di vedere. Tutto questo con un po' di nostalgia, come dice Marco Sozzi, per quella gara che ci vedeva convergere e, quindi, ci faceva incontrare, senza neppure la fatica di metterci d'accordo.

Un abbraccio a tutti!

I rimanenti primi 20 classificati

6°: Roberta Corsi (320 specie). 7°: Lorenzo Prada e Cesare Dell'Acqua (317). 9°: Piero Bonvicini (309). 10°: Davide de Rosa (307). 12°: Roberto Maistri (304). 13°: Riccardo Del Tegno (303). 14°: Maria Grazia Carpi (295). 15°: Giovanni Natale e Luciano Ruggieri (294). 17°: Matteo Toller (290). 18°: Roberto Lerco (282). 19°: Michele Cento (281). 20°: Ottavio Janni (275).

Classifica completa sul Forum di EBN Italia.